

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico	89
ALLEGATO 1 (Testo della risposta)	98
5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del Tar del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche	90
ALLEGATO 2 (Testo della risposta)	100
5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR) relativo a 145 posti per dirigenti tecnici	90
ALLEGATO 3 (Testo della risposta)	101

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla missione svolta a Cava de' Tirreni il 12 aprile 2011 (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	91
--	----

SEDE CONSULTIVA:

Sui lavori della Commissione	92
Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole</i>)	92
ALLEGATO 4 (Proposta alternativa di parere del deputato Zazzera)	103
ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere dei deputati Ghizzoni, Bachelet, Coscia, De Biasi, De Pasquale, De Torre, Levi, Lolli, Mazzarella, Melandri, Nicolais, Pes, Rossa, Russo, Siragusa)	108

SEDE REFERENTE:

Ordinamento della professione di statistico nonché istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici. C. 1294 Siliquini (<i>Seguito dell'esame e rinvio – Nomina di un comitato ristretto</i>) ...	96
Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	97
AVVERTENZA	97

INTERROGAZIONI

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 14.15.

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Erica RIVOLTA (LNP) replicando, si dichiara parzialmente soddisfatta della ri-

sposta del rappresentante del Governo. Pur ringraziando il sottosegretario per la risposta ricevuta, nota che occorre interrogarsi anche all'interno della Commissione Cultura sul problema reale che investe la dirigenza scolastica. Ricorda che il suo gruppo ha votato con convinzione i provvedimenti messi in atto dal Governo in tema di razionalizzazione scolastica e di tagli agli sprechi presenti nel comparto. Al riguardo, ritiene però che ora sia necessario porre attenzione alle problematiche connesse alla dirigenza scolastica, dalla quale, ricorda, deve partire l'attuazione del programma volto a coniugare scuola e qualità, da tutti auspicato. Ritiene che l'obiettivo da perseguire sia quello di arrivare a bandire un concorso per i dirigenti scolastici, in quanto non è più possibile continuare ad operare in settori delicati come quello dell'istruzione senza le adeguate risorse finanziarie e senza gli adeguati investimenti capaci di far crescere il settore nel suo complesso.

5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del Tar del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Alessandra SIRAGUSA (PD), replicando in qualità di cofirmataria, si dichiara insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo. Nel ricordare che la recente sentenza del T.A.R. del Lazio n. 552 del 2011 ha ordinato al Ministero di predisporre, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, il piano generale per la riqualificazione dell'edilizia scolastica, stigmatizza come non si possa continuare a demandare le decisioni di politica scolastica alle sentenze dei tribunali amministrativi. Nel merito, ritiene che le questioni importanti quali la sicurezza di insegnanti e ragazzi debbano essere affrontate politicamente e con celerità e non demandandole ad una prossima decisione del Consiglio di Stato, come

il Governo si limita a fare. Ricorda inoltre che il problema delle «classi pollaio» non riguarda solamente la questione dell'edilizia scolastica, ma anche le questioni legate alla riduzione del personale docente e all'innalzamento del numero dei ragazzi per classe. Conclude affermando che non è possibile continuare a tergiversare su un tema grave come quello della sicurezza e dell'incolumità di tutte le persone che frequentano gli istituti scolastici dislocati sul territorio nazionale.

5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR) relativo a 145 posti per dirigenti tecnici.

Il sottosegretario Giuseppe PIZZA risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Alessandra SIRAGUSA (PD) replicando, si dichiara insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo, pur ringraziando il sottosegretario per la tempestività con la quale essa è stata fornita. Sottolinea che la questione riguardante i dirigenti tecnici è importante e delicata, in quanto lo stesso Governo ha affidato ad essi compiti di rilievo nell'ambito della valutazione del sistema scolastico. Ricorda che per il concorso bandito nel 2008, come precisa il Governo nella risposta, a norma del d.P.R. n. 272 del 2004 «viene ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari a dieci volte il numero di posti messi a concorso per ogni settore o sottosettore». Con numerosi concorrenti che hanno partecipato contemporaneamente a più settori, si è verificato però che il numero dei candidati ammessi è risultato essere ben al di sotto dei posti messi a concorso. Colpisce in maniera particolare, quindi, l'assoluta assenza di decisione politica da parte del Governo, che si limita a reinserire solo i candidati che hanno fatto ricorso. Ritiene quindi si tratti di un modo di procedere alquanto singolare, in quanto se si ritiene di dover avviare ad una procedura non corretta, il provvedimento conseguente deve valere *erga omnes*, e non

solo per coloro che hanno presentato ricorso. Stigmatizza, infine, il fatto che, sempre più nel campo dell'istruzione e della scuola, le decisioni vengono assunte a seguito dell'adozione delle sentenze da parte dei tribunali amministrativi, in tal modo il Governo abdicando di fatto alla funzione di scelta e di indirizzo che ad esso compete.

Valentina APREA, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA.

La seduta comincia alle 14.30.

Sulla missione svolta a Cava de' Tirreni il 12 aprile 2011.

(Svolgimento e conclusione).

Valentina APREA, *presidente*, invita il collega Scalera a rendere le comunicazioni sulla missione svolta a Cava de' Tirreni.

Giuseppe SCALERA (Pdl) ricorda di aver svolto, in rappresentanza della Commissione cultura, una missione a Cava de' Tirreni, in provincia di Salerno, nella giornata del 12 aprile scorso, sottolineando il fatto positivo che è stato così dato seguito all'invito del Comune ad ospitare un rappresentante della Commissione. La missione ha avuto ad oggetto la visita dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava, in occasione dei festeggiamenti per il Millenario della fondazione dell'Abbazia. Rammenta al riguardo che l'Abbazia fu fondata nel 1011 da Sant'Alferio, nobile salernitano di origine longobarda formatosi a Cluny, e sotto il terzo abate divenne ben presto centro di una fiorente Congregazione, l'*Ordo Cavensis*, che estese la sua

influenza spirituale e temporale in tutto il Mezzogiorno. Oggi l'Abbazia conserva numerosi tesori d'arte e di cultura; i Padri Benedettini che abitano l'Abbazia continuano la loro opera di irradiazione spirituale e culturale attraverso la preghiera liturgica, l'osservanza della regola di S. Benedetto e le numerose attività in cui sono impegnati, tra le quali rilevano la custodia dell'archivio e della biblioteca, l'accoglienza degli ospiti e dei pellegrini, il servizio ministeriale nella diocesi abbatiale, la formazione del clero. L'Abbazia oggi custodisce un importante archivio, con circa 15.000 pergamene dall'VIII al XIX secolo, e una biblioteca che raccoglie preziosi manoscritti e incunaboli.

Rileva quindi che in seguito alla legge di soppressione del 7 luglio 1867, la Badia fu dichiarata monumento nazionale e affidata in custodia all'abate *pro tempore*. Al riguardo, ricorda che la Commissione cultura della Camera, preso atto di tale importante realtà, ha esaminato in sede legislativa la proposta di legge n. 1889 ed abbinata, recante « Disposizioni per la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni », approvata definitivamente il 17 giugno 2009 come legge n. 92 dell'8 luglio 2009, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 167 del 21 luglio 2009. Nella mattinata, è stato accolto dal Padre Abate ed ha assistito alla Cerimonia commemorativa in ricordo del Prefetto Guido Letta, Primo Presidente dell'Associazione ex Alunni della Badia di Cava. Dopo gli indirizzi di saluto dell'Abate – che ha ringraziato in particolare la Presidente Aprea per il sostegno di tutta la Commissione Cultura nell'approvazione della legge – e delle autorità civili, hanno tenuto discorsi commemorativi l'On. Genaro Malgieri e l'On. Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Alle ore 11 ha quindi partecipato, in occasione della solennità di Sant. Alferio, fondatore dell'Abbazia, al Pontificale di S.E. Luigi Moretti, arcivescovo metropolitano di Salerno, con il Clero della Diocesi, il Seminario e la *Schola Cantorum* di Bellizzi.

La Commissione prende quindi atto delle comunicazioni rese.

La seduta termina alle 14.40.

SEDE CONSULTIVA

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, Francesco Maria Giro.

La seduta comincia alle 14.40.

Sui lavori della Commissione.

Erica RIVOLTA (LNP), considerato che il gruppo parlamentare cui appartiene ha convocato una riunione che inizierà alle ore 15.30, chiede che i lavori possano concludersi in tempo utile per permettere la partecipazione ai membri del suo gruppo che fanno parte della Commissione.

Valentina APREA, *presidente*, propone quindi di concludere i lavori della Commissione entro le ore 15.20.

Emilia Grazia DE BIASI (PD), pur non avendo nulla in contrario nel merito della richiesta della collega Rivolta, rileva come alla discussione sul Documento di economia e finanza dovrebbero essere riservati tempi congrui e non abbreviati di esame.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda alla collega De Biasi che di prassi quando viene convocata la riunione di un gruppo parlamentare si sospendono votazioni di rilievo nelle Commissioni per consentire la partecipazione di tutti i membri del gruppo. In particolare, ricorda che il parere sul Documento di economia e finanza dovrà essere reso necessariamente nella giornata odierna alla Commissione bilancio. Assicura in ogni caso la collega De Biasi che sarà assicurato un tempo congruo per l'esame del provvedimento in discussione.

Documento di economia e finanza 2011.

Doc. LVII, n. 4.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo rinviato, da ultimo, nella seduta del 19 aprile 2011.

Maria COSCIA (PD) esprime contrarietà e perplessità sul documento in titolo, osservando che benché sia cambiato il meccanismo, anticipando i tempi dell'esame del DEF, per dare modo al Consiglio e alla Commissione europea di verificarne i contenuti e valutarne gli obiettivi, nulla è cambiato nel modo di procedere del Governo rispetto alle misure di finanza pubblica. Ritiene che ancora una volta il Governo dimostri la sua incapacità di affrontare il tema centrale della crescita, sottolineando che il controllo della spesa può dare frutti solo se inquadrato in un progetto di crescita complessiva. Ricorda che nel 2014 gli investimenti caleranno percentualmente ma che la pressione fiscale rimarrà invariata al 42,5 per cento, nonostante le riduzioni promesse, e che le addizionali che verranno imposte da parte dei comuni la faranno ulteriormente lievitare. Ricorda che nonostante istruzione, formazione, università e cultura vengano definiti strumenti per la « crescita intelligente » per l'Europa del 2020, nulla di concreto viene portato avanti dal Governo per potenziare e valorizzare tali settori. Ricorda che l'Italia già dal 2002 era molto al di sotto della media OCSE e si continua su tale linea senza previsione di investimenti nel settore dell'istruzione, limitandosi il Governo a confermare la linea dei tagli, in particolare al personale in organico. Al riguardo, sottolinea che il personale della scuola in servizio sarà ulteriormente penalizzato in quanto anche se, in base all'ultimo accordo sindacale, sarà possibile il recupero economico degli

scatti, il blocco di fatto permarrà ai fini giuridici nella progressione successiva della carriera. Aggiunge che rimangono intatti i nodi legati al precariato degli insegnanti, il che significa incertezza e discontinuità dell'offerta didattica nel suo insieme. A tal proposito, ricorda che la recente sentenza del Tribunale del Lavoro di Genova, che ha riconosciuto un risarcimento pari a 15 mesi di stipendio maggiorato dei relativi interessi a un gruppo di precari con incarichi annuali per tre anni consecutivi, rischia di provocare una reazione a catena, provocando una valanga di ricorsi suscettibili di incidere pesantemente sull'erario. Conclude affermando che tutti i temi trattati necessitano di un approccio strutturale, che invece continua a mancare del tutto nella visione offerta dal Governo nel documento in oggetto.

Rosa DE PASQUALE (PD), intervenendo in particolare sul tema dell'edilizia scolastica, rileva che il PNR in realtà è un contenitore vuoto, senza un'idea strategica di fondo, vi sono molti proclami ma non si entra mai nel merito. Rileva, in particolare, come non vi sia alcuna previsione che preveda di sbloccare il Patto di stabilità, in modo tale da consentire agli enti locali di stanziare le risorse per mettere a norma gli edifici scolastici e costruirne di nuovi. Giudica pertanto molto negativamente il contenuto del PNR relativo al tema dell'edilizia scolastica.

Maria Letizia DE TORRE (PD) osserva che in merito al progetto del Governo di legare nel documento in esame «istruzione e merito», in realtà nel DEF si parla solo alla pagina 10 dell'intenzione «dell'eccellenza ed il merito»; di «incentivi che sostengano l'eccellenza tra i professori»; di «Fondo per il merito» all'Università col quale «gli studenti potranno scegliere di andare nell'Università migliore»; nonché anche alla pagina 363 del medesimo documento, dove si dà «particolare importanza (...) allo sviluppo del sistema nazionale di valutazione», senza però che nel documento siano indicate le risorse dedicate a tale progetto. Ricorda che attra-

verso il documento in esame – riportando esattamente le parole del Def – «si attendono risparmi di spesa (...) pari a 1.293 milioni per il 2009, 2.809 milioni nel 2010, 3.911 nel 2011 e 4.561 milioni a decorrere dal 2012». Si chiede allora, in questa *devastante* riduzione delle risorse per l'istruzione, dove potranno essere reperite risorse per il sistema di valutazione. Al riguardo, osserva che secondo la stessa legge n. 133 del 2008 che ha operato i tagli in questione, il 30 per cento dovrebbe essere restituito alla scuola per «incrementare le risorse contrattuali stanziare per le iniziative dirette alla valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale della Scuola»; risorse comunque da destinare al settore scolastico, ai sensi dell'articolo 64, comma 9, della medesima legge. Chiede dunque di sapere se concretamente il Ministro intenda riservare le risorse indicate – che dal prossimo anno saranno un miliardo e mezzo di euro l'anno – all'avvio e al funzionamento a regime di un serio sistema di valutazione della scuola italiana. È necessario conoscere inoltre non solo l'entità e la provenienza delle risorse, ma anche le linee e gli indirizzi del sistema di valutazione. Ritiene pertanto necessario che il Ministro venga in Commissione per confrontarsi su questi temi con il Parlamento, visto che il ministero, come soggetto responsabile del settore scuola, non può detenere le risorse e dare gli indirizzi all'organo di valutazione del sistema scolastico. L'organo responsabile del sistema di valutazione dovrebbe infatti rispondere non al Ministero, ma al Parlamento, come avviene anche in altri Paesi europei – ad esempio nel Regno Unito – ove l'*Ofsed* risponde direttamente alla Regina; tale disciplina dovrebbe poi essere istituita da una legge approvata dal Parlamento. Inoltre ricorda che il Partito democratico ha, sulla valutazione, un documento ufficiale in cui la valutazione non è solo un premio per chi è eccellente, ma un sistema di miglioramento di tutta la scuola, che è ben altra cosa. Chiede quindi di poter avere un confronto su tali temi

con il Ministro Gelmini, prima della stesura del regolamento che prevede di emanare.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda che il documento in esame è meramente programmatico, come ricorderà senz'altro il relatore nella sua replica.

Caterina PES (PD) rileva come uno dei principali obiettivi strategici assegnati dall'Unione europea sia quello di migliorare il livello dell'istruzione, nonché di ridurre la dispersione scolastica al 10 per cento. Tuttavia, osserva che con le previsioni del PNR non si potrà raggiungere tale obiettivo, considerato che non si affrontano i nodi essenziali delle questioni. Condividendo quanto osservato in precedenza dalla collega De Torre, rileva come il sistema di valutazione scolastica sia, tra l'altro, poco rispettoso dell'autonomia che va riconosciuta nel nostro ordinamento alle istituzioni scolastiche.

Giovanni Battista BACHELET (PD) ripropone innanzitutto al relatore la domanda posta nella seduta precedente dal collega Nicolais in relazione alla consistenza del fondo FIRST. Chiede inoltre al relatore un chiarimento in merito agli stanziamenti annuali previsti per l'università e la scuola, ricordando al riguardo che la legge n. 133 del 2008, di conversione del decreto legge n. 112, prevedeva dall'anno 2012 in poi un taglio all'università di 1,4 miliardi di euro e alla scuola di 3,2 miliardi di euro, per un totale a regime di 4,6 miliardi di euro all'anno in meno rispetto al 2008. Tuttavia le disposizioni della legge n. 133 del 2008 prevedevano altresì che un terzo dei tagli della scuola sarebbe dovuto essere ritrasferito al comparto della medesima per un totale di circa 1,1 miliardi di euro l'anno; sicché, a regime, i tagli all'università e alla scuola avrebbero dovuto ammontare « solo » a 3,5 miliardi di euro l'anno, non a 4,6 miliardi di euro l'anno rispetto al 2008. Ritiene quindi che anche rispetto al fortissimo taglio previsto dalla legge n. 133 del 2008, sembrerebbe che il DEF preveda effetti-

vamente un notevole, ulteriore taglio di circa 1,1 miliardi di euro l'anno. Chiede pertanto a quale voce di missione – scuola, università, ricerca o altro – sarà operato l'ulteriore taglio annuale di più di 1 miliardo di euro l'anno, a partire dal 2012.

Emilia Grazia DE BIASI (PD) rileva, pur nella consapevolezza che il PNR è un atto di natura programmatica, che dove non sono indicate le cifre dei finanziamenti, devono esserci però almeno le relative intenzioni. Ricordando le divisioni all'interno della maggioranza e del Governo in ordine alla politica economica fin qui seguita, indica la necessità di un impulso non solo alle politiche di risparmio, ma anche a quelle di sviluppo a sostegno della crescita. In particolare, ritiene che occorrerebbe un intervento di lungo periodo soprattutto nel campo dell'istruzione tecnica. Osserva quindi come il turismo non possa in realtà svilupparsi, quale fattore fondamentale della crescita in Italia, senza prevedere interventi di programmazione e di investimento sulla cultura e sui beni culturali. Invita pertanto la maggioranza a porre attenzione al fatto che nel PNR si tralasci di indicare la politica di programmazione in ordine al settore dei beni culturali.

Eugenio MAZZARELLA (PD) segnala diverse incongruenze contenute nel PNR in esame, fra le quali rileva in particolare la contraddizione fra la dichiarazione di voler raggiungere un incremento del numero dei laureati e il depauperamento delle risorse assegnate a tale obiettivo.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che sono state presentate dall'onorevole Zazzera (*vedi allegato 4*) e dall'onorevole Ghizzoni e altri (*vedi allegato 5*) proposte di parere alternativo a quello del relatore.

Pierfelice ZAZZERA (IdV), illustrando la sua proposta di parere alternativo, rileva in particolare come due dei cinque punti indicati nel documento in esame riguardano proprio le competenze della

Commissione cultura. Osserva al riguardo che l'Unione europea indica ai legislatori nazionali di investire nei giovani, il che significa investire nella ricerca e nell'istruzione. Di contro, invece, in Italia il ministro Tremonti ha effettuato i tagli alla spesa proprio nelle materie della ricerca e dell'istruzione. Chiede pertanto come si possa arrivare, in tal modo, all'obiettivo del 3 per cento del PIL destinato agli investimenti nel campo della ricerca. Osserva quindi come in realtà si stia distruggendo il diritto allo studio, tagliando il personale della scuola in modo drastico e indiscriminato. Rileva al riguardo come l'Unione europea indichi sì di tagliare la spesa pubblica, ma intervenendo sulle spese inutili; per quanto concerne l'edilizia scolastica, poi, ritiene che si debbano indicare le risorse finanziarie per poter mettere finalmente a norma gli edifici scolastici. Raccomanda quindi di votare la proposta di parere alternativo da lui presentata.

Giuseppe SCALERA (PdL), *relatore*, ricorda che il documento in esame espone ciò che è il quadro della finanza pubblica 2011-2014 approvato, in ragione del quadro macroeconomico e della manovra finanziaria del 2010. Il documento tiene conto di tutti gli altri atti di natura economica varati dal Governo in accordo con le necessità e le priorità manifestate dall'Europa. Ricorda inoltre che vi è un aggiornamento del quadro macroeconomico che registra una variazione dell'1,3 per cento di crescita del PIL rispetto all'1,1 per cento. Per gli aspetti legati alle risorse, considerato che il documento in esame ha natura programmatica, rimanda alla prossima manovra finanziaria dove dovranno essere specificate nel dettaglio le risorse poste in essere per i vari settori. Rispondendo alle domande poste nel corso della seduta del 19 aprile scorso da parte dei colleghi Nicolais e Bachelet, ricorda che il paragrafo V.2 del Piano Nazionale di Riforma (PNR), terza sezione del documento in esame, da leggere in combinato disposto con la specifica sezione del capitolo I.2 dedicato a capitale umano e innovazione,

illustra gli impegni riguardanti ricerca e sviluppo e innovazione. Tra questi impegni si annoverano tra l'altro l'attuazione del Programma nazionale della ricerca (PNR), approvato dal CIPE il 23 marzo 2011, al fine di allineare la spesa italiana alla media europea. Sottolinea, inoltre, che il PNR 2011-2013 destina lo stanziamento di 1,8 miliardi di euro alla realizzazione di 14 progetti prioritari – progetti « bandiera » – e che si è ora in attesa della conferma definitiva da parte del Consiglio dei Ministri. Ricorda, inoltre, che il FIRST (Fondo per l'innovazione e la ricerca scientifica e tecnologica) è stato istituito dall'articolo 1, commi 870-874, della legge n. 296 del 20067, legge finanziaria per il 2007, nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca per garantire la massima efficacia degli interventi in tale ambito. Al riguardo, precisa che al Fondo confluiscono le risorse del Fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR), del Fondo per gli investimenti della ricerca di base (FIRB), del Fondo per le aree sottoutilizzate, per quanto di competenza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e le risorse annuali per i progetti di ricerca di interesse nazionale delle università (PRIN). Specifica, quindi, che attualmente per il 2011, nel capitolo n. 7320 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università, relativo al FIRST, risulta iscritta la somma di 101,07 milioni di euro di competenza.

Rileva quindi, per quanto riguarda il sistema di valutazione scolastica, che l'articolo 2, comma 4-*duodevicies*, del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito in legge dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, ha previsto l'intervento, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, di un regolamento di delegificazione per l'individuazione del sistema nazionale di valutazione, definendone l'articolazione e precisando che la relativa pianta organica rimane quella già prevista dal regolamento di cui al d.P.R. 20 gennaio 2009, n. 17. Ricorda, inoltre,

che tale riorganizzazione non comporta alcun onere a carico della finanza pubblica.

Conclude quindi ringraziando i colleghi per l'ampio contributo dato al dibattito e raccomanda l'approvazione della proposta di parere favorevole da lui presentata.

Paola GOISIS (LNP) condivide la proposta di parere favorevole presentata dal relatore e preannuncia il voto favorevole del suo gruppo.

Manuela DI CENTA (Pdl) condivide la proposta di parere favorevole presentata dal relatore e preannuncia il voto favorevole del gruppo del Pdl.

Giovanni Battista BACHELET (PD) raccomanda l'approvazione della proposta di parere alternativo a quello del relatore presentata dal suo gruppo. Illustra quindi le principali incongruenze delle previsioni del PNR rispetto agli obiettivi assegnati all'Italia dall'Unione europea con riguardo, ad esempio, alle materie dell'edilizia scolastica e della dispersione scolastica. Si riserva, al riguardo, di presentare interrogazioni su alcuni di tali aspetti. Osserva fra l'altro come numerose norme di legge in materia di scuola e università ancora non abbiano ricevuto attuazione, in quanto il ministro non ha ancora provveduto ad emanare i relativi decreti di attuazione: è il caso, ad esempio, del fondo per il merito e del decreto previsto dalla legge di riforma dell'università, volto a finanziare la copertura dei posti di professore associato.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) raccomanda l'approvazione della sua proposta di parere alternativa a quello del relatore. Osserva come la fotografia che il relatore ha fatto della situazione italiana nella sua relazione non corrisponda affatto alla realtà. Il Governo e la maggioranza hanno, in realtà, metaforicamente prima ucciso l'istruzione, che poi hanno imbalsamato facendo credere, attraverso il PNR, al Paese che è viva. Fuor di metafora, si tratta in realtà del solito *escamotage* che

penalizza ancora una volta tutti i settori di competenza della Commissione.

Valentina APREA, *presidente*, ricorda che sono state presentate, dal deputato Zazzera e dai deputati Ghizzoni ed altri due proposte di parere alternativo a quella presentata dal relatore. Pone quindi in votazione la proposta di parere del relatore, avvertendo che, se questa risulterà approvata, saranno precluse le proposte alternative.

La Commissione approva quindi la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 15.40.

SEDE REFERENTE

Mercoledì 27 aprile 2011. — Presidenza del presidente Valentina APREA.

La seduta comincia alle 15.40.

Ordinamento della professione di statistico nonché istituzione dell'Ordine e dell'albo degli statistici.

C. 1294 Siliquini.

(Seguito dell'esame e rinvio – Nomina di un comitato ristretto).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato, da ultimo, nella seduta del 9 marzo 2011.

Giuseppe SCALERA (Pdl), *relatore*, alla luce dell'esame finora svolto, propone di costituire un Comitato ristretto per procedere speditamente alla definizione di un nuovo testo della proposta di legge in esame.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, propone la costituzione di un Comitato ristretto per la prosecuzione dell'esame della proposta di legge C. 1294 Siliquini.

La Commissione delibera quindi di costituire un Comitato ristretto, riservandosi il Presidente di nominarne i componenti sulla base della designazione dei gruppi.

Valentina APREA, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Disposizioni per la conservazione, il restauro, il recupero e la valorizzazione di monumenti e per la celebrazione di eventi storici di rilevanza nazionale. Nuovo testo C. 4071 Barbieri.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 13 aprile 2011.

Valentina APREA, *presidente*, avverte che le Commissioni ambiente e affari sociali hanno espresso pareri favorevoli sul provvedimento in esame, mentre la Commissione per le questioni regionali ha espresso parere favorevole con condizioni.

Non sono ancora pervenuti invece i pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio.

Nessuno chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.45.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

SEDE REFERENTE

Disposizioni per la celebrazione del secondo centenario della nascita di Giuseppe Verdi, per lo sviluppo del Festival Verdi di Parma e Busseto e per la valorizzazione dell'opera verdiana.

Nuovo testo unificato C. 1373 Motta, C. 1656 Rainieri, C. 2110 Tommaso Foti, C. 2777 Barbieri e C. 4085 Polledri.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

ALLEGATO 1

5-04020 Rivolta: Iniziative volte a indire il bando di concorso per 2871 posti di dirigente scolastico.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'onorevole interrogante, muovendo da valutazioni critiche circa i provvedimenti legislativi che in materia di reclutamento dei dirigenti scolastici sono stati emanati successivamente al bando di concorso del 2004, chiede iniziative per l'indizione del nuovo concorso, per porre fine alle difficoltà derivanti dalle reggenze.

A tale riguardo, si informa che il Ministero, proprio allo scopo di superare le segnalate difficoltà, ha da tempo assunto le necessarie iniziative preordinate all'indizione del nuovo concorso per dirigenti scolastici.

È stata, in particolare, richiesta l'autorizzazione all'avvio delle relative procedure ed è prossimo il perfezionamento del complesso procedimento previsto dall'articolo 35, comma 4, del decreto legislativo n. 165 del 2001, in base al quale l'avvio delle procedure concorsuali è subordinato all'emanazione di apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare su proposta del Ministro per la funzione pubblica di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.

La formalizzazione del previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è prossima.

In vista dell'indizione della procedura concorsuale, si è anche provveduto alla stesura della bozza del nuovo bando di concorso. Ovviamente, la bozza è stata predisposta sulla base delle disposizioni vigenti ed, in particolare, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 140 del 10 luglio 2008 (Regolamento recante la disciplina per il reclutamento dei dirigenti scolastici, ai sensi dell'articolo

1, comma 618, della legge 27 dicembre 2006, n. 296), citato nell'interrogazione.

Quanto alla normativa emanata successivamente al bando di concorso del 2004, è noto che le disposizioni legislative di cui trattasi sono legate a provvedimenti degli organi giurisdizionali che hanno necessitato l'intervento del legislatore. Va peraltro considerato che i provvedimenti di sanatoria disposti ai sensi dell'articolo 1, comma 619, della legge n. 296 del 2006, nonché l'applicazione della legge n. 31 del 2007, a fronte di una considerevole quantità di posti vacanti e disponibili, hanno consentito l'immissione in ruolo di un rilevante numero di dirigenti scolastici, trattandosi di personale che aveva comunque partecipato, con esito positivo, alle prove scritte ed orali e, in alcuni casi, anche al corso di formazione. Si è così potuto limitare il ricorso all'istituto della reggenza che, come rilevato nell'interrogazione, può dar luogo a difficoltà gestionali per le istituzioni scolastiche ed anche a difficoltà per l'utenza e per gli enti locali.

Riguardo al rilevato contrasto delle predette disposizioni normative con quanto previsto dal bando di concorso del 2004, è da ritenere che, anche in base ai principi della successione temporale e della gerarchia delle fonti, le previsioni contenute nello stesso bando di concorso siano state superate dalle sopraggiunte disposizioni legislative.

In merito, infine, agli «incarichi di direzione scolastica», cui viene fatto cenno nell'atto in discussione, si ricorda che l'articolo 1-sexies del decreto-legge n. 7 del 2005, convertito, con modifica-

zioni, dalla legge n. 43 del 2001, ha disposto che, a decorrere dall'anno scolastico 2006/2007, non possono essere più conferiti nuovi incarichi di presidenza, fatta salva la conferma degli incarichi già conferiti ed ha disposto, inoltre, che i posti vacanti di dirigente scolastico sono

conferiti con incarico di reggenza. A quest'ultimo proposito, si informa che è stata emanata la direttiva n. 30 del 13 aprile 2011, in corso di registrazione alla Corte dei Conti, che disciplina la conferma degli incarichi di presidenza per l'anno scolastico 2011/2012.

ALLEGATO 2

5-04107 Ghizzoni: Iniziative per dare attuazione alla sentenza del TAR del Lazio per emanare un piano per rendere sicure le aule scolastiche.**TESTO DELLA RISPOSTA**

In relazione a quanto rappresentato dall'Onorevole interrogante, si precisa in premessa che tutto ciò che riguarda l'assetto strutturale delle scuole (fornitura dell'edificio, manutenzione ordinaria e straordinaria dello stesso, eccetera), rientra, ai sensi della legge n. 23 del 1996, nelle dirette ed esclusive competenze e responsabilità degli enti locali (comuni fino alla scuola secondaria di primo grado, province per le altre scuole).

Lo Stato ha sempre partecipato *ad adiuvandum* con notevoli finanziamenti e, segnatamente, ai sensi dell'articolo 4 della legge citata, attraverso l'attivazione di piani triennali di programmazione della rete scolastica, formulati dalle Regioni e finanziati con mutui accendibili presso la Cassa depositi e prestiti a totale ammortamento a carico dello Stato.

In particolare, tra le iniziative di maggior rilievo intraprese in materia, si ricorda che è stato attivato il Piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici ed è stata completata l'anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica.

Nel quadro generale delle questioni relative all'edilizia scolastica si inserisce il decreto interministeriale del 23 settembre

2009, che è stato oggetto della sentenza del T.A.R. del Lazio n. 552/2011 a seguito della *class action* promossa dal Codacons avverso la pubblica amministrazione. Come è noto, l'organo giurisdizionale ha ordinato al Ministero di predisporre, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, il piano generale di riqualificazione dell'edilizia scolastica previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009, non ritenendo essere assolto detto compito con il solo decreto interministeriale del 23 settembre 2009.

Avverso la sentenza del T.A.R. l'amministrazione ha successivamente proposto appello al Consiglio di Stato il quale, con ordinanza n. 1196 del 16 marzo 2011, ha accolto la richiesta di sospensione della decisione assunta dal T.A.R. del Lazio.

La discussione di merito è stata rinviata dall'alto Consesso all'udienza del prossimo 24 maggio 2011. Pertanto, ogni considerazione in ordine a quanto rappresentato nell'atto parlamentare oggi in discussione non potrà che formularsi successivamente a tale data ed in ragione di quanto definitivamente deciderà il Consiglio di Stato medesimo.

ALLEGATO 3

5-04328 Siragusa: Chiarimenti sul concorso nazionale bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione (MIUR), relativo a 145 posti per dirigenti tecnici.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Si riferisce quanto segue in merito a quanto rappresentato nell'atto in discussione circa il concorso a 145 posti di dirigente tecnico indetto dal Ministero in data 30 gennaio 2008.

In via preliminare, si ritiene opportuno evidenziare che il Ministero, nel predisporre il bando di concorso, si è scrupolosamente attenuto alle indicazioni e ai principi espressi dal Consiglio di Stato con parere n. 6148 del 3 novembre 2007, a tal fine espressamente richiesto.

Specificatamente, i criteri posti a fondamento del bando hanno tenuto conto della funzione fondamentale del dirigente tecnico presso il Ministero, il quale ha pertanto ritenuto necessario, nell'ambito del sistema generale di reclutamento delineato dal decreto legislativo n. 165 del 2001, individuare elementi di compatibilità con quanto previsto dal decreto legislativo n. 297 del 1994 che rimane, comunque, la norma più idonea a garantire la specificità della figura professionale del dirigente tecnico medesimo.

Sicché, sulla base di questa impostazione, l'Amministrazione ha stabilito quali dovevano essere le norme da cui desumere i destinatari del bando, i requisiti e le modalità di partecipazione, la composizione delle commissioni e il regime delle prove d'esame.

In particolare, l'articolo 6 del bando ha previsto che l'esame, articolato in tre prove scritte e una orale, «è preceduto, ai sensi dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 272/2004, da prove preselettive...» consistenti in una serie di quesiti a risposta multipla e che

«Viene ammesso alle prove scritte un numero di candidati pari a dieci volte il numero dei posti messi a concorso per ogni settore o sottosettore».

Come è noto, per effetto della partecipazione di numerosi candidati a più settori, si è verificato che molti di loro sono stati ammessi a partecipare alle prove scritte per più di un settore e, conseguentemente, il numero degli ammessi è stato pari a 1477, comprensivi di candidati presenti in più settori.

Alcuni candidati hanno impugnato dapprima l'esclusione dalle suddette prove scritte e, successivamente, il provvedimento con il quale il Ministero, nel dare esecuzione alle ordinanze cautelari adottate dal TAR per il Lazio sui ricorsi proposti dai ricorrenti medesimi, li aveva nuovamente esclusi dalle prove scritte del suddetto concorso pubblico per esami a 145 posti di dirigente tecnico.

Questa Amministrazione si è trovata, infatti, nella delicata situazione di dover individuare le condizioni e i limiti imposti dalle ordinanze di sospensiva del T.A.R. del Lazio.

L'Amministrazione ha, quindi, proceduto alla compilazione di un elenco di candidati formato sulla base del punteggio conseguito nella prova preselettiva prescindendo dai settori disciplinari, fino al raggiungimento della posizione n. 1450 corrispondente al punteggio di 24,50. La compilazione di tale elenco, tuttavia, non avendo alcuna valenza formale, non è stata pubblicata ma soltanto comunicata ai ricorrenti interessati attraverso i loro legali. Essa è stata soltanto lo strumento

tecnico-operativo con il quale è stata ricostruita la teorica ed astratta graduatoria che individuava il limite massimo dei 1450 nominativi, stabilito in via generale, dall'organo giudicante con i provvedimenti cautelari adottati.

È evidente, però, conformemente ai principi regolanti gli effetti del giudicato amministrativo, che le ordinanze del TAR del Lazio relative alle istanze cautelari di sospensione dei provvedimenti di esclusione dei candidati dalle prove scritte, non possono in alcun modo giovare a coloro i quali non hanno ritenuto di proporre ricorso, stante, nei confronti dei soggetti che hanno fatto acquiescenza, l'espresso divieto legislativo dell'estensione del giudicato medesimo. E infatti, l'attuazione delle suddette ordinanze ha prodotto i propri effetti limitatamente a quei candidati che, avendo presentato ricorso avverso l'esclusione dalle prove scritte con contestuale istanza di sospensione del provvedimento impugnato, hanno ottenuto, soltanto se ricompresi nel numero dei 1450 nominativi, l'accoglimento della domanda cautelare, in aggiunta, ovviamente, ai candidati già originariamente ammessi a sostenere le prove scritte medesime a prescindere dal punteggio conseguito.

Il suddetto *modus operandi* dell'Amministrazione è stato, peraltro, dichiarato legittimo sia dal costante orientamento del T.A.R. del Lazio (vedasi per tutte ordinanza n. 3647/2010 che dà atto «della corretta esecuzione da parte dell'Amministrazione della precedente ordinanza cautelare n. 2146/2010») sia del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, il quale, decidendo su tutti i ricorsi presentati in appello dai candidati esclusi, ha confermato che l'Amministrazione aveva dato puntuale esecuzione alle ordinanze cautelari del T.A.R. del Lazio, respingendo gli appelli medesimi.

L'esattezza della modalità di esecuzione da parte dell'Amministrazione, al contrario di quanto affermato nell'interrogazione, è stata pienamente avvalorata e confermata anche dal Consiglio di Stato in

sede consultiva, il quale ha finora espresso un uniforme parere di reiezione nei confronti dei candidati esclusi che hanno proposto ricorso straordinario al Capo dello Stato. Nei predetti pareri l'organo consultivo, decidendo nel merito dei gravami in questione e assorbendo le eventuali precedenti pronunce cautelari, testualmente ha argomentato che « Il bando del concorso in esame all'articolo 6, come si è detto, ha stabilito che sarebbe stato ammesso un numero di candidati pari a dieci volte il numero dei posti messi a concorso per ogni settore o sottosettore ». I ricorsi si fondano « sull'implicita premessa che dovessero essere ammessi complessivamente 1450 candidati; e tale tesi non è suffragata da nulla, perché in nessuna parte del bando è stabilito che dovessero essere ammessi agli scritti complessivamente 1450 candidati. Perciò non si vede in che consista la violazione delle chiare disposizioni contenute nell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 272/2004 e nell'articolo 6 del bando di concorso. Al contrario, se l'Amministrazione avesse attuato gli artifici interpretativi delineati dai ricorrenti, essa sarebbe stata esposta alle fondate impugnazioni dei concorrenti risultati idonei non vincitori nelle graduatorie finali; perché è evidente che, col sistema propugnato dai ricorrenti, potrebbe essere ammesso alle prove un numero di concorrenti superiore al decuplo del settore o sottosettore considerato, violando così la disposizione del bando e vanificando lo scopo della preselezione ».

Per le considerazioni sopra esposte non si ravvisano i presupposti e le motivazioni per dar luogo ad eventuali prove suppletive per i candidati che, pur rientrando tra i primi 1477 del suddetto elenco, non sono stati ammessi a sostenere le prove scritte del concorso in questione, così come richiesto nell'interrogazione.

Le prove scritte si sono concluse il 24 marzo scorso ed è attualmente in corso l'esame degli elaborati dei candidati che hanno partecipato alle stesse prove.

ALLEGATO 4

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL DEPUTATO ZAZZERA**

La VII Commissione della Camera,
esaminato il Documento di economia e finanza 2011;

rilevato come:

il dibattito sul DEF italiano va inquadrato nella cornice europea dopo la sostituzione del Patto di stabilità (e crescita) siglato a Maastricht nel 1991 con uno strumento molto più stringente: il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) da approvare a giugno da parte del Consiglio europeo. Questo dovrebbe prevedere, tra l'altro, interventi automatici di un Fondo europeo dotato di risorse pari a 500 miliardi di euro in cambio di cure drastiche. Il primo passo in questa direzione è già stato compiuto nel Consiglio europeo del 24/25 marzo con l'accordo sul Patto Euro Plus (PEP);

le economie più in difficoltà del Continente saranno messe sotto amministrazione controllata da parte della Banca centrale europea secondo i principi di un nuovo « Frankfurt consensus »;

l'interesse a stabilizzare i sistemi finanziari di alcuni paesi europei è così forte perché, stando agli ultimi dati della Banca dei regolamenti internazionali (giugno 2010), il sistema bancario tedesco è esposto sulla Grecia per 65,4 miliardi, sull'Irlanda per 186,4, sul Portogallo per 44,3 e sulla Spagna per 216,6, e che solo prestiti internazionali possono salvare le banche tedesche per le quali un crack finanziario dei propri debitori avrebbe effetti devastanti; si sta in pratica edificando, come da tempo chiedevano i più

illuminati fra gli economisti, un governo dell'economia europeo che si affiancherà alla moneta unica.;

l'obiettivo non è più quello di un indebitamento annualmente non superiore al 3 per cento del Pil, ma è ora il pareggio annuale. E il 2015 non sarà l'anno di avvio per l'applicazione delle nuove regole, ma l'anno in cui si comincerà a verificare come le si è applicate nel triennio precedente, e quindi a partire dal 2012;

sarà introdotta la regola che qualunque entrata ulteriore a quelle poste in bilancio dovrà andare a riduzione del disavanzo, mai a copertura di nuove o maggiori spese.

c'è anche l'impegno ad introdurre in Costituzione il vincolo della disciplina di bilancio;

rappresenta un paradosso il fatto che i debiti pubblici siano fortemente cresciuti durante la crisi più che altro per gli interventi di salvataggio delle banche e di sostegno ai mercati finanziari. In sostanza, i debiti privati sono stati scaricati sugli Stati e i debiti privati sono dunque diventati debito pubblico. I mercati finanziari si rivolgono oggi proprio contro i governi che li hanno salvati (a spese dei contribuenti) perché oberati da troppi debiti. Oltretutto i Paesi in difficoltà (con l'eccezione della Grecia) erano Paesi con i conti pubblici in ordine secondo i dettami del Trattato di Maastricht;

la soluzione che viene proposta è semplice: tagliare la spesa pubblica a partire dagli sprechi e dalle spese inutili.

Andranno naturalmente valutati l'impatto sulla crescita, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile;

serve dunque una riflessione più approfondita. La crisi attuale è figlia sia dell'incapacità delle politiche keynesiane sia di quelle liberiste ad affrontare i problemi posti dalla globalizzazione dell'economia;

considerato che:

il Governo sostiene che non ci sarà bisogno di manovre correttive né quest'anno né per il prossimo: in questo biennio si farà soltanto manutenzione contabile ordinaria. La Banca d'Italia ha calcolato che se si ritiene di concentrare la manovra per raggiungere il pareggio di bilancio tra il 2013 ed il 2014, questa non potrà essere inferiore ai 35 miliardi di euro nel biennio;

infatti, fra il 2010 e il 2014 la spesa pubblica al netto degli interessi dovrà scendere di 5,5 punti di Pil. Di questi 3,2 punti stanno già (secondo il Governo) nel quadro tendenziale della seconda sezione del DEF. Altri 2,3 punti deriveranno da ulteriori manovre sul 2013-2014 basate su ulteriori tagli alla spesa pubblica;

una riduzione così drastica della spesa, nonché del disavanzo al netto degli interessi, non sarà facilmente realizzabile anche in relazione al tasso di crescita previsto, di poco superiore all'1 per cento;

non è vero che l'aggiustamento è tutto rinviato ad un futuro lontano. Infatti, nel 2011 e nel 2012 la spesa al netto degli interessi dovrebbe rimanere pressoché invariata a prezzi correnti, il che ne comporta una notevole riduzione in termini reali. In gran parte i tagli sono già stati inseriti nelle tabelle approvate dal Parlamento con la legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), ma quelle per ora sono scritture contabili. Sarà quindi necessario valutare chi sarà colpito e quale sarà l'impatto sull'intera economia;

i tagli non sembrano accompagnati da misure capaci di incidere sui mecca-

nismi di spesa ed è dunque ben concreto il rischio che essi si traducano in rinvii di spese necessarie – si pensi alla spesa di manutenzione degli edifici pubblici o dei beni culturali –, o in debiti sommersi verso i fornitori;

il migliore indicatore dell'azione governativa è il saldo di bilancio primario aggiustato per il ciclo economico, cioè il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito (il cui livello dipende solo minimamente dal governo attuale, e soprattutto dallo stock di debito accumulato in precedenza) e depurato dagli effetti del ciclo economico (il saldo peggiora automaticamente se l'economia è in recessione, senza colpa del Governo);

il Governo prevede un miglioramento costante di tale saldo, di circa tre punti percentuali da qui al 2014, in gran parte dovuto a riduzioni di spesa. Ma questo dato è da prendere con molta cautela, perché si basa su stime ottimistiche, ed è frutto in gran parte di misure saltuarie o non specificate, non di cambiamenti strutturali alla dinamica della spesa;

prendendo il 2012 come esempio, il Governo stima che i provvedimenti presi nel 2010 ridurranno il disavanzo di circa 25 miliardi, oltre 1,7 punti di Pil. Ma gran parte degli effetti sono imputati a due misure, la lotta all'evasione e il patto di stabilità con gli enti locali, entrambe basate su assunzioni da verificare;

un'altra fonte di risparmi riguarda i salari pubblici, frutto del blocco del turnover, che non può essere ripetuto all'infinito. Il Governo continua a prevedere cospicui risparmi su questa voce fino al 2014, ma non è chiaro su che base concreta;

tutto questo rende il miglioramento del saldo primario estremamente aleatorio. Ma se anche si realizzasse, poco o niente in queste misure ha la natura di una riforma strutturale che riduca finalmente il peso della spesa pubblica;

il punto più dolente è rappresentato dalla bassa crescita prevista ad un livello che si attesta a poco più o poco meno di un punto percentuale: la metà di quel due per cento che il Governatore Draghi ha indicato come il livello minimo per potere interrompere ed invertire la corsa all'aumento del debito pubblico, e nel contempo assorbire almeno in parte una disoccupazione sempre crescente;

la disoccupazione in Italia, se viene calcolata correttamente (computando anche una grossa fetta dei cassaintegrati), supera il 10 per cento e non vi sono prospettive realistiche di un recupero. In Italia, peraltro non ci sono state crisi bancarie e necessità di salvataggi, eppure il nostro debito pubblico ha raggiunto di nuovo i livelli massimi della prima metà degli anni '90 (120 per cento del Pil rispetto ad una media europea dell'84 per cento). Il Pil pro-capite italiano a parità di potere d'acquisto è ritornato sostanzialmente ai livelli del 1999. Abbiamo perso 10 anni, e se il nostro tasso di crescita resterà inchiodato all'1 per cento, ci vorranno 6 anni per ritornare al punto di partenza;

la « scossa » all'economia che il Governo aveva promesso non c'è propria stata e il surplus di crescita necessario non può essere assicurato da un documento in cui non c'è un impegno preciso, una data, ed in cui si ritirano fuori le grandi opere infrastrutturali bloccate da questo stesso Governo e per le quali si riducono drasticamente le risorse;

le oltre 160 pagine del Piano nazionale delle riforme (PNR) indicano le misure programmatiche del Governo da qui alla fine della legislatura. Delle quattordici misure elencate come programmatiche, cioè ancora da realizzare da qui alla fine della legislatura, alcune sono semplici piani (il piano triennale del lavoro, il programma di inclusione delle donne, etc.). Altre misure sono titoli vuoti come la promozione delle energie rinnovabili;

manca qualsiasi indicazione operativa (e come tale controvertibile) a quelle

generiche enunciazioni, vaghe e sommarie anche sul tema della riforma tributaria;

la bassa crescita non ha impedito che nel 2010 l'indebitamento delle pubbliche amministrazioni fosse più basso del previsto, grazie al contenimento delle spese;

negli anni a venire si prevede un ulteriore contenimento della spesa rispetto al Pil: dopo un collasso di oltre il 16 per cento nel 2010, gli investimenti fissi pubblici continueranno a cadere, anche in termini assoluti (con buona pace delle imprese di costruzione); si ridurranno in quota i redditi dei dipendenti. La pressione tributaria e quella fiscale (che include i contributi) resterà invariata al notevole livello del 42 e mezzo per cento del prodotto;

secondo gli esponenti del Governo, il testo del PNR contiene interventi organici in funzione della crescita. Con due direttrici principali: la grande riforma fiscale e una pervasiva revisione dell'impianto regolatorio dall'altra. Ma la riforma fiscale è una delega senza copertura finanziaria rinviata alle cure del prossimo Governo nel 2013, ripetendo il trucco che lo stesso Ministro dell'economia e delle finanze fece nel 2003 (legge n. 80 del 2003 – Delega al Governo per la riforma del sistema fiscale statale); l'unica misura per la crescita rimane dunque la deregolamentazione di appalti, la costituzione di aree a « burocrazia zero » nel Sud e di distretti turistico-balneari attraverso una non ben definita intenzione di ridefinire il demanio marittimo;

prosegue dunque l'unica politica « per lo sviluppo » di questo Governo: una spinta verso il lassismo. Come le misure adottate in precedenza: abolizione del falso in bilancio, condoni, finanza creativa, tassazione dei redditi da capitale più bassa di quelli da lavoro;

il problema del perpetuarsi dell'uno virgola di crescita resta dunque irrisolto: la vaghezza del Pnr pone la sordina a una seria discussione di riforme

mirate e non costose. « Tenere i conti » è necessario, ma non basta; alla lunga, se non riparte la crescita, non si risolve neanche il problema del debito;

non c'è solo la disoccupazione, né c'è solo la maldistribuzione delle risorse di cui il Paese dispone per finalità primarie come gli investimenti, la formazione e la ricerca. C'è la questione stessa del debito pubblico, che in assenza di crescita può finire per avvitarsi su se stessa. Se non cresciamo, il debito totale non scende neppure con un indebitamento annuo pari a zero. Mentre con un indebitamento annuo sotto controllo e un Pil che cresce di più, tutto il portato della crescita si traduce in riduzione percentuale del debito totale;

considerato, inoltre, che nell'ambito specifico delle materie di competenza della VII Commissione il Documento di economia e finanza per il 2011 si pone i seguenti obiettivi:

un piano di edilizia scolastica per dotare soprattutto il Mezzogiorno, di strutture conformi ai più moderni standard didattici e per ridurre la spesa delle amministrazioni locali per locazione passiva di edifici non idonei all'uso scolastico;

un sistema di incentivi che sostenga l'eccellenza tra i professori, sia a livello di istruzione secondaria che universitaria;

un programma strutturale che dia applicazione al « Fondo per il merito » previsto nella recente riforma dell'Università ». Con questo programma gli studenti più meritevoli avranno a disposizione un sistema di prestiti a lungo termine e a condizioni convenienti per pagarsi interamente gli studi, incluse le spese di vitto e alloggio. In questo modo gli studenti potranno scegliere di andare nelle università migliori;

preso tuttavia atto che:

il Documento di economia e finanza per il 2011, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale

di Riforma, per quanto attiene al capitolo Istruzione, conferma tutti i tagli e il calo della spesa;

il calo, come è spiegato nello stesso documento, sarà effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, infatti c'è stato un piano triennale di tagli all'organico, a cui segue un andamento « gradualmente decrescente nel trentennio successivo, dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica ». In sostanza, il personale diminuirà ulteriormente;

il Def dunque, conferma i pesanti tagli stabiliti, per i settori scuola e università, dalla legge 133 del 2008. Tagli che, a partire dal 2012, prevedono ulteriori risparmi per 4.561 milioni di euro per ciascun anno. In particolare, dal 2009 al 2011 sono previste economie di spesa per il personale pari a oltre 1293 milioni nel 2009, 2809 milioni nel 2010, 39011 nel 2011 e 4561 milioni a decorrere dal 2012;

per l'Università, a parte gli oneri previsti dalla legge delega n 240/2010 (27,5 milioni per il 2011, 96,5 milioni per il 2012 e 176,5 a decorrere dal 2013), eventuali economie di spesa saranno valutate nell'ambito dei decreti attuativi della riforma;

poca cosa rappresentano gli incrementi per il fondo ordinario per l'Università, di 800 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012 o gli incentivi per il rientro in Italia dei ricercatori;

l'Italia è tra i paesi europei che meno spendono per l'università (0,9 per cento del PIL prima dei tagli del 2008, contro una media OCSE dell'1,5 per cento). I principali paesi europei, dalla Francia alla Germania, per uscire dalla crisi hanno programmato nuovi investimenti per miliardi di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, dunque, a causa dei pesanti tagli, ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

è più che necessario investire in maniera da valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

e propone che per le materie di sua competenza:

siano reperite le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola deve rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

si adottino iniziative concrete per modernizzare le università italiane, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, nella consapevolezza che l'università deve essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

siano stanziare risorse adeguate, finalizzate a risolvere realmente il problema dell'edilizia scolastica, infatti i nostri istituti sono decadenti e il 50 per cento delle scuole non è a norma; dunque siano attuate le politiche necessarie a garantire a tutti gli studenti la sicurezza e la vivibilità dei plessi scolastici e il rispetto delle leggi sulla sicurezza e l'agibilità, che risultano puntualmente disattese a causa dei tagli attuati da questo governo, la cui più diretta e tangibile conseguenza è il sovraccollamento delle aule;

siano stanziare risorse necessarie al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

per le ragioni illustrate in premessa,

esprime

PARERE CONTRARIO

ALLEGATO 5

Documento di economia e finanza 2011. Doc. LVII, n. 4.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEI DEPUTATI GHIZZONI, BACHELET, COSCIA, DE BIASI, DE PASQUALE, DE TORRE, LEVI, LOLLI, MAZZARELLA, MELANDRI, NICOLAIS, PES, ROSSA, RUSSO, SIRAGUSA**

La VII Commissione permanente della Camera dei Deputati,

esaminato per le parti di propria competenza il Documento di economia e finanza 2011,

premesso che,

nello spirito della Nuova Strategia Europa 2020 (EU2020), la Commissione europea ha previsto un coordinamento strategico dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del c.d. « Semestre europeo » che ha inizio ad aprile di ogni anno, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS);

il nuovo PNR, documento che assume un ruolo fondamentale in questo processo, deve contenere i seguenti elementi: lo scenario macro-economico, come definito nel PS; l'analisi degli squilibri macroeconomici nazionali e l'identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione; le misure strategiche di riforma da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita produttiva e occupazionale;

la legge 196/2009 incardina la discussione del PNR, all'interno di quella più generale del DEF;

nella fase transitoria, in sede di predisposizione della bozza di PNR, da presentare alla Commissione entro il 12 novembre, il Governo ha trasmesso il documento alle Camere a ridosso della

data in cui si chiedeva la conclusione della discussione, limitando fortemente la possibilità del Parlamento di procedere ad una ampia disamina del testo;

nell'Analisi annuale della crescita, la Commissione ha evidenziato che molti progetti di PNR indicano tra le proposte previste dagli Stati membri per raggiungere gli obiettivi nazionali, misure già attuate o a uno stadio piuttosto avanzato, oppure alquanto vaghe, con poche precisazioni circa la natura esatta delle norme, il calendario di attuazione, l'impatto previsto, il rischio di applicazione parziale o di insuccesso, il costo per il bilancio e l'uso dei Fondi strutturali dell'UE;

considerato che:

anche nella versione definitiva, il PNR appare vago, di difficile lettura, spesso ripetitivo e scervo di un impianto strategico, di impegni dettagliati e di scadenze precise. Una « cornice del nulla » come è stato efficacemente definito, in cui si contano complessivamente misure programmatiche di cui alcune sono semplici piani, altre titoli vuoti, altre ancora passibili di un iter lunghissimo o di difficile realizzazione;

se dalle enunciazioni teoriche del PNR si passa ai dati macroeconomici e di finanza pubblica del Programma di stabilità, si rileva che nel prossimo triennio la crescita è rivista al ribasso rispetto alla DFP del settembre 2010 ed è stimata all'1,1 per cento per il 2011, all'1,3 per cento per il 2012 e all'1,5 per cento per il 2013;

nonostante la revisione delle stime della crescita, il Governo mantiene invariati i saldi di finanza pubblica in termini tendenziali: l'indebitamento netto è confermato al 3,9 per cento per il 2011 e al 2,7 per cento per il 2012, come nella DFP;

se non si affronta il problema della crescita, non solo gli investimenti pubblici continueranno a diminuire (da 48,6 miliardi di euro nel 2011 a 45,9 miliardi nel 2014) e la pressione fiscale rimarrà invariata (42,5 per cento nel primo e nell'ultimo anno del quadriennio) ma per consentire il rispetto degli obiettivi europei sarà necessaria anche una manovra correttiva per il 2,3 per cento del PIL (oltre 35 miliardi di euro), come anticipato dal DEF, per il biennio 2013/2014;

poiché il riequilibrio duraturo dei conti pubblici passa soprattutto per il rafforzamento del potenziale di sviluppo dell'economia, sarebbe stata necessaria l'individuazione di misure strategiche precise anziché una poco convincente politica dei due tempi che, senza garantire la riduzione del debito (per la quale la Banca d'Italia considera necessario un PIL del 2 per cento annuo), rimanda *sine die* il problema della crescita;

valutato che, per le parti di competenza

al fine di promuovere una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile, come chiesto da Europa 2020 a tutti gli stati membri, è necessario dimezzare il tasso di dispersione scolastica e triplicare il numero di laureati, investendo sui saperi e scommettendo sulla qualità del capitale umano e su una società della conoscenza diffusa;

il recente rapporto Ocse 2010 evidenzia come gli investimenti in istruzione dei paesi membri siano cresciuti fortemente negli ultimi anni, ma l'Italia resta ben al disotto della media, pari al 5,7 per cento del PIL, con il 4,5 per cento del PIL investito nel 2007. Eppure è dimostrato che, oltre ai benefici in termini di promozione umana, coesione sociale e inte-

grazione, trasmissione dei principi che fondano la convivenza civile, la maggiore spesa per istruzione produce rendimenti economici certi, maggiore occupabilità per gli interessati, maggiore capacità innovativa dell'economia e possibilità di specializzarsi in settori a più alto valore aggiunto;

con riferimento a tale parametro di spesa (valutato rispetto all'andamento del PIL), il Documento in esame (Tavola V.1, Sezione Prima) prevede un preoccupante calo, dal 4,2 del 2010 (già in netta flessione rispetto al dato del 2007) al 3,7 del 2015 e al 3,2 del 2030. Questa significativa quanto irresponsabile scelta di riduzione dell'investimento pubblico – unica in Europa – nella filiera del sapere è ricondotta dal Governo «all'effetto delle misure di contenimento della spesa per il personale, a cui segue un andamento gradualmente crescente nel trentennio successivo dovuto alla riduzione strutturale della popolazione scolastica». In altre parole, il Governo attribuisce tale curva discendente degli investimenti in istruzione alla riduzione degli organici che, sebbene previsti dall'articolo 64 del DL 112/2008 per il periodo 2009-2012, determinerebbero il loro effetto oltre il quadriennio definito. In realtà, la Tavola VI.1 della Sezione I del Documento (effetti sulla spesa pubblica del DL 78/2010, convertito nella L. 122/2010) dimostra come il ridimensionamento strutturale della spesa per l'istruzione sia dovuto anche alla eliminazione dell'adeguamento automatico delle retribuzioni del personale della scuola negli anni 2011-2013 e seguenti (si tratta di risparmi per: 320 milioni nel 2011, 640 nel 2012 e 960 nel 2013). A tale proposito, trova pertanto conferma quanto denunciato dal gruppo PD in occasione della discussione della legge di stabilità e negato dal Governo: lo slittamento triennale della «carriera» per oltre un milione di dipendenti della scuola, prevista dal comma 23 dell'articolo 9 della legge 122/2010 («...gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti»), ha

pieno valore giuridico e determina effetti lungo tutta la carriera, nonostante il « recupero » economico degli scatti del triennio 2011-2013 attraverso i « risparmi » determinati dall'applicazione dell'articolo 64 del DL 112/2008;

la prevista quota di PIL investita in futuro in istruzione non potrà consentire un innalzamento della qualità del sistema e soprattutto non potrà incorporare le risorse per un incremento retributivo, nonostante ad oggi gli stipendi del personale scolastico siano inferiori a quelli dei colleghi europei e sebbene tale questione sia ben nota al ministro Gelmini, che la citò tra le priorità da affrontare nella propria relazione di inizio mandato;

con specifico riguardo alla valorizzazione del capitale umano, le valutazioni del Governo riportate nel documento in esame, che collocano la riforma della scuola e dell'università come interventi strutturali coerenti con gli obiettivi europei, appaiono, a fronte dei dati riportati, più ottimistiche della realtà, invece, drammatica;

è necessario ricordare che il Governo, sin dall'inizio della legislatura, non solo non ha affrontato i problemi cronici del sistema formativo italiano, ma li ha addirittura aggravati: infliggendo 8 miliardi di tagli all'istruzione; sottraendo 132.000 posti di insegnanti e personale ATA; approvando una legge di riordino dell'università che non ha previsto risorse adeguate e che affida i propri effetti ad un numero eccessivo di decreti attuativi e regolamenti, determinando mesi, se non anni, di blocco formativo professionale dei giovani studiosi, poiché di fatto non sarà possibile attivare i dottorati di ricerca, gli assegni di ricerca, i contratti da ricercatore a tempo determinato e indeterminato;

nel Documento in esame il Governo menziona il sistema nazionale di valutazione come struttura funzionale al miglioramento della qualità dell'insegnamento e dello sviluppo dell'autonomia scolastica. Tuttavia, disattendendo l'ordine del giorno del Partito Democratico sulla manovra

finanziaria dell'estate 2010, non rende certe nel tempo le risorse a disposizione di INVALSI e ANSAS (o delle loro evoluzioni istituzionali) e non consente quindi adeguata programmazione di ispezioni, indagini, ricerche, interventi di sostegno alle autonomie scolastiche e altri incentivi per il miglioramento del sistema di istruzione nazionale. Il 30 per cento dei tagli della legge 133/08 inizialmente destinati a questo scopo sono infatti dirottati per coprire impropriamente gli scatti stipendiali perduti a causa della manovra e non appaiono altre voci o dotazioni specifiche.

in riferimento agli interventi finalizzati alla riduzione della dispersione scolastica (uno dei grandi ambiti di azione della strategia Europa 2020), il DEF rileva la volontà di raggiungere il modestissimo traguardo del 15-16 per cento di coloro i quali lasciano prematuramente la scuola, a fronte dell'obiettivo del 10 per cento fissato dall'Europa, mentre Polonia, Slovenia, Repubblica Ceca (con apprezzabile ambizione) si impegnano a scendere al 5 per cento. Vale la pena ricordare che il modesto traguardo fissato dal nostro Paese nel Documento è molto inferiore a quello (10 per cento) che l'Italia si è data, per le sole regioni del Mezzogiorno (in cui la situazione è peggiore), con il Quadro Strategico Nazionale per i fondi comunitari 2007-13. In altre parole, in questo fondamentale ambito di intervento, oltre a rinunciare a qualsiasi competizione virtuosa con gli altri paesi europei, riduciamo i nostri obiettivi rispetto a quanto noi stessi abbiamo convenuto solo quattro anni fa con l'Unione Europea. Siamo di fronte all'ennesima prova della inazione e della assenza di visione strategica del Governo rispetto alle politiche di coesione nazionali. Peraltro, lo scarso impegno del Governo è dimostrato dall'assenza di reali interventi quali, ad esempio, l'avvio di esperienze di continuità e raccordo curricolare che coincida con il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza, obiettivo che costituisce il punto di maggior sofferenza del sistema, ove si registra il tasso più alto di dispersione scolastica, con punte del 30 per cento, soprattutto nel

primo anno degli istituti professionali e tecnici oppure, l'opportunità di estendere le Anagrafi Regionali degli Studenti, oggi istituite solo in 11 regioni su 20;

altresì, il Documento cita il programma di potenziamento infrastrutturale dell'edilizia scolastica, nel quale si prevede la realizzazione di nuovi edifici scolastici e la ristrutturazione di quelli già esistenti, senza tuttavia indicare uno specifico e credibile piano di intervento adeguatamente finanziato. Tale assenza risulta fioriera di dubbi e interrogativi, soprattutto in considerazione del fatto che due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge e che l'Italia ha una delle percentuali più basse d'Europa di edifici scolastici dotati di certificato di abilità statica, il 46 per cento contro, ad esempio, il 98 per cento della Germania. Le previsioni del citato programma sono prive di qualsiasi concreto riferimento e omettono, perfino, di richiamare il destino dello stanziamento CIPE di 1 miliardo di euro finalizzato ad un piano straordinario di interventi, sul cui primo stralcio di 358 mln, al momento, non si riescono ad avere informazioni sullo stato di realizzazione. Ma il programma ignora altresì ogni riferimento al ruolo del federalismo fiscale, prospettando una modalità di intervento sull'edilizia scolastica che sottrae alle Regioni e agli enti locali ogni reale competenza in materia. Infine, il Governo non prevede alcun intervento che escluda le spese per l'edilizia scolastica dal patto di stabilità, nonostante gli impegni assunti con l'accoglimento di appositi ordini del giorno proposti dal Partito Democratico;

nel quadro delineato dal Governo riguardo alla valorizzazione dell'istruzione non emerge nessun intervento volto a risolvere il problema del precariato, anche alla luce della sentenza del tribunale di Genova, per la quale un'eventuale estensione degli effetti determinati dalla suddetta sentenza al personale della scuola a tempo determinato, che volesse intraprendere analoghe azioni legali, potrebbe comportare per lo Stato oneri da 4 a 6 miliardi di euro;

anche sull'integrazione e l'interculturalità l'intervento di politica scolastica indicata dal Documento non fa alcun riferimento ad interventi volti a favorire un rapido ed equilibrato inserimento degli alunni stranieri, quali, ad esempio, la didattica supplementare dell'italiano come lingua straniera;

il Documento, poi, ignora qualsiasi riferimento al sistema educativo della prima infanzia sebbene in un paese civile dovrebbe essere prioritario poiché garantisce il diritto educativo di ogni bambino; ad esso dovrebbe essere raccordata una reale politica di conciliazione dei tempi dedicati al lavoro e all'attività di cura;

se le previsioni del documento fino ad ora commentate escludono investimenti strutturali per ridurre la dispersione scolastica, per migliorare l'edilizia scolastica, per aumentare gli stipendi degli insegnanti e le risorse per il diritto allo studio, l'atteggiamento del Governo – con improvida cecità strategica – e altrettanto deficitario rispetto agli altri target di Europa 2020, riguardanti il numero dei laureati (26 per cento contro 40 per cento) e gli investimenti in ricerca e sviluppo (1,53 per cento contro 3 per cento). Per quanto riguarda la percentuale dei laureati, il nostro Paese, insieme alla Romania, si è posta l'obiettivo più basso: il 26-27 per cento, mentre l'Europa punta al 40 per cento; l'Irlanda al 60 per cento; la Francia al 50 per cento; la Polonia al 45 per cento, la Spagna al 44 per cento, la Bulgaria al 36 per cento, la Grecia al 32 per cento. Per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo rispetto al PIL, l'Europa si pone l'obiettivo del 3 per cento, con paesi come Svezia e Finlandia che puntano al 4 per cento, Francia, Germania, Spagna e Portogallo che ambiscono all'obiettivo comunitario del 3 per cento, la Romania al 2 per cento e la Polonia all'1,7 per cento, mentre l'Italia si pone il misero traguardo dell'1,53 per cento (insieme a Malta, Cipro e Slovacchia). A questo punto non si può non sottolineare, con preoccupazione, che i target nazionali della strategia Europa 2020 contenuti nel Piano Nazionale delle

riforme (sezione III del DEF) puntano a posizionare il nostro Paese all'ultimo posto in quasi tutti gli ambiti, ma in particolare in quelli che attengono alla formazione e alla ricerca, con effetti deleteri per lo sviluppo economico e la crescita sociale;

per quanto riguarda il settore dell'università, il Documento in esame mette in rilievo la costituzione del « Fondo del merito » (previsto dall'articolo 4 della legge 30 dicembre, n. 240/2010), come contributo necessario al raggiungimento dell'obiettivo europeo dell'accrescimento del numero dei laureati; a tal proposito è doveroso ricordare che il suddetto Fondo, che peraltro non prevede una congiunta valutazione del merito di studio e delle condizioni di reddito del beneficiario, rimane « una scatola vuota »: non solo non è previsto alcuno stanziamento specifico per una finalità così importante, ma si dispone che il fondo sia alimentato da « versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale da privati, società, enti e fondazioni », limitando l'apporto dei trasferimenti pubblici a « specifiche disposizioni », peraltro non previste. La presumibile platea dei beneficiari e la aleatorietà finanziaria del suddetto Fondo non fanno prevedere niente di buono per il diritto allo studio;

tra le misure operative volte a promuovere e rafforzare l'università, il Documento ricorda gli incrementi per il Fondo ordinario per le università (FFO) di 800 milioni di euro per il 2011 e di 500 milioni di euro dal 2012, ma tralascia di chiarire che tali risorse compensano solo parzialmente i tagli operati. Infatti dopo l'incremento degli 800 milioni di cui sopra per l'anno in corso, il FFO registra ancora un segno meno di ben 276 milioni rispetto all'asestamento 2010, infatti, la legge di stabilità varata al Consiglio dei Ministri il 15 ottobre 2010 aveva previsto un taglio a tale fondo di un miliardo e 76 milioni di euro, determinati dalla decurtazione lineare di 126 milioni, dalla cancellazione dei 550 milioni del così detto fondo Padoa Schioppa – Mussi e dall'assenza dei 400 milioni recuperati nel 2010 attraverso lo

scudo fiscale. Pertanto, l'enfaticizzata integrazione del FFO non rappresenta una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo per lo sviluppo del sistema universitario del nostro Paese;

è, altresì, doveroso ricordare che il comma 24, articolo 1, della Legge 13 dicembre 2010, n. 220 (Legge di stabilità 2011), dispone che entro il 31 gennaio di ogni anno sia emanato un decreto interministeriale per l'approvazione di un piano straordinario per la chiamata di professori associati per ciascuno degli anni 2011-2016 a valere su quota parte delle risorse del fondo di finanziamento ordinario dell'università (a tal punto è intervenuto il comma 9, articolo 29 Legge 240 del 2010 che fissa detta quota in: non superiore a 13 milioni per l'anno 2011, 93 milioni per il 2012 e 173 a decorrere dal 2013) e che, ad oggi, trascorsi tre mesi rispetto al termine fissato, non risulta emanato nessun decreto interministeriale. Si tratta della conferma che la legge 240/2010 non garantisce purtroppo né interventi per la progressione carriera del personale universitario né tantomeno l'ingresso di nuovi e giovani professori;

valutato, altresì che:

il quadro delineato dal governo non accenna a nessun intervento finalizzato a rilanciare la cultura;

la curva della spesa pubblica italiana nel settore della cultura mostra un calo vertiginoso. L'abdicazione dal suo ruolo storico di capofila nell'innovazione e nel campo della creatività pone l'Italia in una posizione di pesante subalternità culturale rispetto ad altri paesi più lungimiranti. La Germania ha stanziato circa 12,5 miliardi di euro; la Francia per il 2011 ha assegnato al settore della cultura e dei media 7,5 miliardi di euro (con un aumento di circa 150 milioni di euro rispetto all'anno precedente) di cui 2,7 per la sola « missione » cultura. In Italia invece, alla catastrofica situazione dei fondi statali va

aggiunto il taglio dei trasferimenti a regioni ed enti locali che penalizzerà molto il settore, se è vero che da anni questi ultimi investivano in cultura più dello Stato;

le nostre città, i nostri territori raccontano una storia di abbandono e incuria che, con sempre minori risorse umane e finanziarie, le strutture tecniche preposte alla tutela cercano di contrastare: il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione non sono oggi al sicuro e giorno dopo giorno pezzi di storia si sgretolano sotto il peso del tempo. Le attività culturali sono messe in ginocchio

dalla mancanza di investimenti e di certezze che riducono le produzioni e rischiano di trasformare il nostro paese da grande centro di creatività e innovazione culturale a semplice luogo di circuitazione;

pur rilevando come necessaria la marcia indietro del Governo sugli insostenibili tagli al Fus, è, tuttavia, inaccettabile l'aumento dell'accisa sulla benzina per coprire tali misure

esprime

PARERE CONTRARIO